

RELAZIONE

**SULL'ATTUAZIONE DELLE NORME URGENTI IN
MATERIA DI ASILO POLITICO, DI INGRESSO E
SOGGIORNO DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI E DI
REGOLARIZZAZIONE DEI CITTADINI
EXTRACOMUNITARI ED APOLIDI GIÀ PRESENTI NEL
TERRITORIO DELLO STATO**

(Anno 1996)

*Il Ministro
per la solidarietà sociale*

PRESIDENTE, ONOREVOLI,

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 31 maggio 1996, mi veniva conferita in quanto Ministro per la solidarietà sociale, la delega ad esercitare “le funzioni di programmazione, di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, nonché di ogni altra funzione attribuita dalle vigenti disposizioni al Presidente del Consiglio dei Ministri, avvalendosi, ove necessario, dei mezzi di comunicazione” nelle materie di carattere sociale, tra le quali è esplicitamente menzionato al punto i) “il coordinamento delle iniziative relative all’accoglienza di immigrati, profughi e nomadi”

Con il presente decreto veniva confermata l’esistenza di un punto di riferimento istituzionale per il fenomeno dell’immigrazione presso il Dipartimento per gli Affari Sociali, rispondendo ad un’esigenza avvertita sia a livello istituzionale che nel mondo dell’associazionismo. Una responsabilità da me assunta con particolare serietà, consapevole delle difficoltà che la gestione di questo fenomeno presenta sia a livello nazionale che a livello locale, per la mancanza di una normativa coordinata e integrata oltre che per la mancanza di finanziamenti. La legge 39/90 infatti, pur avendo per molti anni consentito di regolamentare ingressi e soggiorni degli stranieri non comunitari nel nostro paese si è rivelata con il passare del tempo sempre più inadeguata a dare risposte su un fenomeno in continua evoluzione. Per questo motivo ha subito continue e pesanti, seppur legittime, integrazioni attraverso circolari ministeriali, che hanno finito per frammentare la logica unitaria del testo normativo. Questa situazione era già chiara al momento della mia assunzione di responsabilità in questo settore, tanto che erano già stati elaborati precedentemente disegni di legge di iniziativa governativa e parlamentare, di revisione dell’intera normativa dell’immigrazione. In particolare un articolato, una sorta di testo unico, è stato elaborato dalla Commissione interministeriale istituita con decreto ministeriale, 13 settembre 1994, è stato consegnato al Presidente del Consiglio dei Ministri, Carlo Azeglio Ciampi, proprio alla scadenza del suo mandato. Questo testo, sul quale hanno continuato a lavorare associazioni del volontariato e la consulta per l’immigrazione del CNEL, è stato da me considerato un importante contributo da valorizzare, un prodotto da cui partire per una più attuale riflessione su una nuova legge per l’immigrazione. A seguito di una discussione in Consiglio dei Ministri sulla necessità di riprendere in mano questa materia, il Presidente del Consiglio dei Ministri, on.le Romano Prodi, con D.P.C.M. dell’8 agosto 1996 ha istituito una Commissione interministeriale, affidandone al Ministro per la solidarietà sociale il coordinamento, con il compito di

solidarietà sociale il coordinamento, con il compito di elaborare un nuovo disegno di legge in materia di immigrazione, partendo dal testo esistente ma con l'obiettivo di renderlo più snello e di immediata attuazione.

Questa decisione traeva forza anche da una riflessione sulle vicende degli ultimi anni relative all'immigrazione e sulla difficile discussione parlamentare in occasione della conversione del decreto 13 settembre 1996, n. 477, che hanno reso del tutto evidente anche l'insufficienza giuridica e gestionale di provvedimenti tampone fatti sull'onda di cicliche emergenze. Un ulteriore conferma della debolezza della normativa vigente si desume anche dalla irrilevanza sostanziale del decreto annuale dei flussi di ingresso, previsti dall'art. 2, commi 3,4 e 5 del decreto legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni con legge 28 febbraio 1990, n. 39, pubblicato per l'anno 1996 il 27 dicembre, dello stesso anno.

E' ormai chiaro infatti che la politica dell'immigrazione è questione ben più ampia della semplice disciplina relativa all'ingresso e all'espulsione degli immigrati visto che una rigorosa ed efficace azione di controllo ai confini è solo una parte del quadro normativo necessario per assicurare agli immigrati regolari l'accesso pieno ai diritti di cittadinanza.

La commissione, in data ha presentato un disegno di legge, discusso nella riunione del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 1997, inoltrato al Parlamento in data 19 febbraio 1997, che prefigura un percorso riassumibile in tre obiettivi generali:

- ◆ contrasto dell'immigrazione clandestina e sfruttamento criminale dei flussi migratori;
- ◆ avvio di realistici ma effettivi percorsi di integrazione per i nuovi venuti e per gli stranieri già regolarmente soggiornanti in Italia;
- ◆ realizzazione di una puntale politica di programmazione degli ingressi.

L'intento del governo era dunque quello di varare una legge quadro, utile non solo per l'oggi ma soprattutto, per gli anni a venire e capace di misurarsi con i vari aspetti del fenomeno migratorio.

Il presente disegno di legge si propone di dare una risposta ai seguenti temi:

- a) modalità di ingresso e dei controlli alle frontiere, disciplina dell'accesso al lavoro: regolamentazione del lavoro autonomo e del lavoro stagionale ivi compresa la tutela contro le discriminazioni;
- b) disciplina più efficace del respingimento alle frontiere e delle espulsioni;
- c) garanzie per l'immigrato di passare da una condizione di temporaneità ad una di maggiore stabilità, mediante la previsione di strumenti innovativi, quali ad esempio la carta di soggiorno;
- d) tutela del diritto a salvaguardare la propria famiglia o a costituire una nuova;
- e) nuovi diritti di cittadinanza, comprendenti i diritti alla salute, all'istruzione, ai servizi sociali, alla rappresentanza e al voto amministrativo;
- f) garanzie a favore dei soggetti coinvolti in situazioni di emergenza (es., profughi);
- g) norme penali e processuali finalizzate al contrasto delle organizzazioni criminali che gestiscono l'immigrazione clandestina.

A) Valutazione del fenomeno migratorio

L'immigrazione è un fenomeno di rilevanza internazionale di fronte al quale non si possono alzare barriere. Ci sono ragioni etiche, ragioni di convenienza, ragioni di necessità che spingono ad affrontare con responsabilità questo fenomeno.

1. **Ragioni etiche.** Nel corso del XIX secolo e nella prima metà del XX, la grande maggioranza dei Paesi europei ha fruito di due grandi opportunità storiche: i nuovi mondi da popolare e le colonie da sfruttare. Opportunità che hanno dato loro, fra l'altro, la possibilità di scaricare all'estero i temporanei surplus di popolazione in relazione allo stadio di sviluppo economico che stavano attraversando. Lasciando da parte il complesso problema delle colonie e riguardando solo il problema dell'emigrazione, si può stimare che all'inizio del XX secolo l'Europa riuscisse a scaricare oltreoceano fra il 20 ed il 30% dei suoi surplus demografici trovando enorme sollievo ai suoi squilibri demografico-economici anche attraverso le rimesse degli emigrati.

Sembra che ci si vada dimenticando che l'emigrazione italiana all'estero è stata una componente fondamentale della vita demografica, economica e sociale del Paese: si può ritenere che dal 1869 (anno dal quale si hanno statistiche più o meno attendibili sull'emigrazione) alla fine degli anni '60 del nostro secolo abbiano lasciato l'Italia, dirette all'estero, non meno di 26 milioni di persone.

C'è da considerare però che, secondo le stime dei demografi, attualmente le immigrazioni nell'intero mondo occidentale non possono assorbire più di 2-3 milioni di persone l'anno che costituiscono soltanto il 3-4% dell'eccedenza demografica annuale dei Paesi in via di sviluppo. Al contrario quindi di quanto avvenuto all'inizio di questo secolo, oggi le migrazioni possono dare un contributo molto limitato al riequilibrio demografico-economico.

2. Ragioni di convenienza. Il mercato del lavoro italiano, così come quello dei Paesi europei più avanzati, è un mercato largamente segmentato nel quale vi sono una certa quantità di lavoro che gli italiani non vogliono più fare perché poco graditi o poco pagati. Il caso dei pescatori, dei pastori, dei lavoratori a domicilio, degli infermieri, dei lavoratori nelle ferriere, e così via, sono troppo noti perché debbano essere qui richiamati. Ci sono settori economico-produttivi che sono stati rivitalizzati dagli stranieri, i quali quindi non soltanto hanno contribuito allo sviluppo economico del Paese e a calmierare i prezzi di beni e servizi, ma anche a produrre posti di lavoro a monte e a valle di quei settori economici da loro rivitalizzati.

L'immigrazione degli anni '80-'90 in Italia, nonostante sia stata originata da motivazioni di offerta, di espulsione dal paese di origine, si è rivelata preziosa per il sistema economico nazionale.

Essa è stata in grado di rivitalizzare attività produttive in declino e di soddisfare la domanda latente di lavoro nel settore dei servizi e dell'industria. La quota più consistente di lavoratori stranieri (44%, Caritas 1995) è occupata nel settore dei servizi che comprende principalmente lavoratori in pubblici esercizi, nel lavoro domestico e nell'assistenza agli anziani. Il lavoratore straniero ha contribuito, specialmente in quest'ultimo caso, ad un trattamento più umano e personalizzato di un problema che il continuo invecchiamento della popolazione renderà sempre più acuto. Il 20% degli stranieri è occupato nel settore primario ove ha permesso di rivitalizzare settori in declino come la pastorizia per esempio nel Lazio, la pesca specialmente in Sicilia con un beneficio economico ed ambientale immediato. E nel settore industriale particolarmente consistente è l'attività degli stranieri nelle costruzioni e in svariate attività industriali in unità di piccole dimensioni in posizioni poco qualificate.

Il timore che gli stranieri possano ottenere un'occupazione sottraendola ai nazionali al momento attuale non trova riscontro nell'evoluzione del fenomeno. Come mostra la distribuzione territoriale degli occupati e numerose ricerche gli stranieri sono occupati nelle aree dove è presente una

domanda di lavoro non soddisfatta e dove il tasso di disoccupazione tra i nazionali ha valori molto modesti (5-7%), tipici della disoccupazione frizionale. Solo il 10% dei lavoratori stranieri è attivo nel Mezzogiorno che presenta un tasso di disoccupazione elevato (21%), mentre il 65% è attivo nel Nord ed il 25% nel Centro Italia. Anche una analisi dinamica mostra che la crescita dell'occupazione degli stranieri non è stata accompagnata da una riduzione dell'occupazione dei lavoratori nazionali e nemmeno da una riduzione della crescita dell'occupazione dei nazionali.

Se i lavoratori stranieri occupati non sembrano sostituire i nazionali, l'immigrazione irregolare e l'attività irregolare degli stranieri potrebbe costituire un diverso canale di competizione tra nazionali e stranieri. Anche in questo caso l'analisi empirica basata sulle stime fornite dall'ISTAT sulle unità di lavoro non-regolari sottolinea una marcata complementarità tra lavoratori stranieri non-regolari e lavoro regolare nel settore dei servizi, un'assenza di competizione nel settore industriale ed una lieve competizione nell'attività agricola. In tutti i casi di competizione, tuttavia, gli stranieri hanno un impatto inferiore a quello dei lavoratori nazionali non-regolari.

3. Ragioni di necessità. Si ritiene che le migrazioni volontarie di natura "economica" - quelle quindi non provocate da persecuzioni politiche o religiose o da catastrofi naturali o da trattati internazionali - siano largamente determinate dalla pressione demografica differenziale che esiste fra un paese di origine e un paese di destinazione.

Sembra non esserci dubbio che almeno negli ultimi anni di questo secolo e nei primi decenni del prossimo i differenziali demografici fra Italia e Unione europea da un lato e i Paesi in via di sviluppo dall'altro diventeranno sempre più larghi. Quello che è avvenuto nelle tendenze demografiche nell'ultima metà del XX secolo, dal 1950 ad oggi, è relativamente poco rispetto a ciò che i demografi si attendono possa accadere nella prima metà del XXI secolo. La pressione migratoria del Sud nei confronti del Nord dovrebbe in ogni caso aumentare in futuro. In queste condizioni è di gran lunga meglio tentare di gestire il fenomeno dell'immigrazione, stabilendo delle regole certe, piuttosto che subirlo.

B) Le scelte fondamentali contenute nel disegno di legge.

Il disegno di legge presentato al Parlamento contiene alcune fondamentali questioni di principio:

1. Europa

Il disegno di legge intende confermare e rafforzare la compatibilità dei principi ispiratori della nuova legge con l'impegno europeista ed il rispetto di accordi e di convenzioni, a partire da quella di Schengen, già sottoscritti dal nostro paese. Inoltre a differenza di quanto fino ad oggi avvenuto la politica dell'immigrazione nazionale deve puntare a selezionare un gruppi di paesi con i quali contrattare ed organizzare gran parte delle quote di emigrazione sulla base di precisi accordi bilaterali.

2. Distinzione tra contrasto della clandestinità e questione dell'ordine pubblico.

Il ripetuto, ricorrente ricorso a provvedimenti d'urgenza in materia di immigrazione ha avuto come risultato l'identificazione della politica dell'immigrazione con quella dell'ordine pubblico. Un errore per evitare il quale la nuova legge ha come suo fondamentale principio ispiratore quello di fissare una chiara separazione legislativa ed amministrativa tra controllo dei flussi d'ingresso e di inserimento degli immigrati nella società e repressione delle violazioni delle norme, non direttamente connesse alla loro condizione di migranti di cui gli stranieri, al pari degli italiani, possono rendersi responsabili. Per comprendere a pieno l'importanza di questo passaggio vale forse la pena ricordare che fino ad oggi una delle debolezze principali della nostra politica dell'immigrazione è consistita proprio nella difficoltà a contrastare l'immigrazione clandestina in quanto tale che è stata invece identificata erroneamente con l'azione repressiva nei confronti dell'immigrato responsabile dei reati. Una sovrapposizione indebita e, soprattutto, inefficace visto che la politica dell'immigrazione se vuole funzionare deve avere come suo compito solo quello di stabilire chi, quanti e a quale titolo sono gli stranieri cui è consentito fare ingresso nei confini nazionali e qual è il sistema di dovere e diritti per essi previsti.

3. Rafforzamento del ruolo delle Regioni e delle grandi città.

Consentire agli Enti Locali ed in particolare alle amministrazioni delle grandi città, nelle quali si concentra la maggiore presenza immigrata, di intervenire nella programmazione della qualità/quantità dei flussi di ingresso annuali identificando altresì una sede nella quale affrontare i problemi posti dall'integrazione dei nuovi arrivati. In particolare si presenta come urgente innovazione quella di superare l'obsoleto principio della reciprocità che ha finora impedito alle

nostre città, al pari di quanto già avviene in quelle delle altre nazioni già interessate dal fenomeno migratorio, di aprire agli immigrati l'area dei servizi e del lavoro autonomo.

4. Definizione di una politica di ingresso basata sulle quote.

La politica degli ingressi per essere efficace ha bisogno di rispondere, nella misura del possibile, alle esigenze del mercato e, contemporaneamente, di riuscire a far rispettare limiti e quantità predeterminate. La programmazione dei flussi, così come prevista dalla Martelli, appare però troppo indefinita e di difficile applicazione. Sulla base delle esperienze da molti anni collaudate in altri paesi sembra invece più utile utilizzare un vero e proprio sistema di quote che, fatte le opportune differenze, possa fissare annualmente il numero di lavoratori anche stagionali, che possono entrare in Italia, tenendo però conto del numero dei ricongiungimenti familiari previsti, dei profughi e dei richiedenti asilo.

Per gli immigrati residenti regolari nel nostro paese, che lavorano e che rispettano le nostre leggi, è doveroso offrire i fondamentali diritti di cittadinanza: salute, istruzione, casa, unità familiare. Ai bambini ed agli adolescenti, secondo quanto prescrive la Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo, vanno riconosciute le condizioni della crescita a prescindere dalla collocazione giuridica della famiglia.

5. Delineazione di percorsi di cittadinanza.

L'integrazione degli immigrati pone al centro il problema di che natura e di quali percorsi è fatto un possibile sistema di diritti-doveri di cittadinanza. Fermo restando che, allo stato del dibattito nel nostro paese sembra ancora lontano disgiungere il collegamento tra l'accesso alla cittadinanza e quello alla nazionalità, il principio del voto amministrativo per gli immigrati in possesso della carta di soggiorno sembra la strada più efficace.

La discussione che ha accompagnato l'elaborazione del testo di legge ha segnalato alcuni punti di difficoltà che è importante avere presente per governare i processi migratori.

- Il contrasto della clandestinità è il risultato di una politica fatta di principi chiari e di una accurata esecuzione amministrativa. Questo è ormai un punto assolutamente cruciale per l'Italia. Come e forse più di ogni altra legge quella dell'immigrazione si nutre infatti della capacità con cui le istituzioni riescono a testimoniare agli occhi dei cittadini e degli immigrati la loro volontà e capacità di far rispettare le regole del gioco. A tale riguardo si pone perciò come compito del governo di riuscire ad accompagnare il varo della legge con un effettivo potenziamento ed una reale riorganizzazione delle sue strutture amministrative prive ancora della specializzazione e delle

coperture professionali che il compito richiede. Ciò vale non solo per il difficile controllo delle frontiere ma anche per il modo con cui i vari ministeri (Esteri e Lavoro in primo luogo) saranno in grado di attuare “dialogando e cooperando” tra loro, le scelte necessarie a fronteggiare un fenomeno in rapida e continua evoluzione. Un lavoro possibile solo se basato sul supporto di moderne tecnologie informatiche e, soprattutto, una sistematica concertazione interamministrativa anziché sul rigido, formale rispetto di ruoli e competenze, come purtroppo ancora oggi avviene.

- Esiste un collegamento ed un reciproco condizionamento tra la politica di cooperazione allo sviluppo a favore delle nazioni di più intensa emigrazione, la programmazione degli ingressi ed un'efficace controllo alle frontiere che se non ben valutati rischiano di isolare, rendendo inoperante, ciascuno di questi tre interventi. La politica di immigrazione oltre ad un'attiva presenza politica nello scenario internazionale e al sacrosanto diritto di un paese di stabilire, sia pur relativamente, quanti e da quali nazioni sono gli immigrati cui è consentito superare le barriere di confine, richiede una aggiornata analisi di come funziona il sistema delle quote degli ingressi e come opera l'immigrazione nel moderno mercato del lavoro. Tanto è vero che le difficoltà conosciute dalla politica dei flussi negli scorsi anni derivano in gran parte, dalla mancanza di conoscenza della nuova natura assunta dalla immigrazione contemporanea. Un fenomeno reso ancora più complesso dal fatto che alcuni tipi di occupazione (domestico, di cura ecc.) presuppongono l'incontro diretto tra offerta e domanda di lavoro che difficilmente possono incontrarsi senza preventivamente conoscersi. E' quindi indispensabile tenere presente che se non si vuol essere travolti, come è avvenuto sino ad oggi, dal ciclo infernale clandestinità-sanatoria è opportuno garantire al mercato la presenza di una quota di offerta flessibile e, soprattutto, disponibile in tempo reale. Ciò è possibile coniugando insieme forti “controlli” alle frontiere e molta, moltissima flessibilità nella gestione del mercato del lavoro interno.

C) Misure eccezionali varate nel corso del 1996

Al fine di dare una risposta a pressanti richieste provenienti dal mondo dell'associazionismo e del volontariato, nonché depotenziare il fenomeno dell'illegalità nel nostro paese, il Governo ha provveduto, con decreto legge del 18 novembre 1995, n. 489 (reiterato con decreto legge 18 gennaio 1996, n. 22, 19 marzo 1996, n. 132, 17 maggio 1996, n. 269, 16 luglio 1996, n. 376, 13 settembre 1996, n. 477) ad offrire la possibilità di regolarizzazione a tutti gli stranieri presenti irregolarmente in territorio italiano in data anteriore al 18 novembre 1995 in grado di offrire prove concrete sulla possibilità di formalizzare un rapporto di lavoro in atto, o anche pregresso oltre alla possibilità di ingresso per lavoro stagionale. Il decreto legge 489/95 prevedeva inoltre la revisione della materia delle espulsioni, sia in ordine agli istituti che alle competenze, essendo stato sensibilmente ridotto lo spazio operativo dei provvedimenti amministrativi ed ampliato quello delle misure adottate

dall'autorità giudiziaria. Nella reiterazione del 13 settembre 1996, a seguito di pressioni da parte dell'associazionismo e di alcune forze politiche, il Governo ha assunto l'importante decisione di lasciar cadere il capo III "Espulsioni e disposizioni penali", mantenendo però le norme riguardanti la "Repressione di attività dirette a favorire l'illecito ingresso di stranieri". Per la prima volta, nell'ambito di questa problematica è stata prevista una norma di tutela (art. 5, comma 8-ter) per il cittadino non appartenente ad un paese dell'Unione europea, che nel corso di un procedimento per uno dei reati di cui all'art. 3 della legge 20 febbraio 1958, n. 75 o di quelli previsti dall'art. 380 del codice di procedura penale, per effetto di dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, possa vedere compromessa l'incolumità personale. In questi casi ed anche in considerazione della rilevanza delle dichiarazioni rese, il procuratore della Repubblica può comunicare all'autorità di Pubblica sicurezza l'opportunità di rilasciare un permesso di soggiorno.

Il decreto legge 489/95 e successive reiterazioni, ha avuto effetti positivi anche nella tutela della salute. Con l'ordinanza del 15 novembre 1996, volta a dare applicazione all'art.13 del suddetto decreto, il Ministero della sanità ha riconosciuto ai cittadini stranieri presenti sul territorio dello Stato il diritto alle prestazioni sanitarie d'urgenza e di prevenzione nonché la tutela sociale della maternità e della gravidanza., hanno più volte sottolineato l'intenzione della norma di tutelare la salute degli stranieri, anche non regolarmente residenti, in modo particolare delle donne e dei minori. Una particolare tutela delle donne in stato interessante e dei minori al di sotto dei 16 anni è prevista anche nell'applicazione dell'istituto delle espulsioni.

Non tutte le misure previste nel decreto legge 489/95 e successive reiterazioni sono quantificabili. Alla data del 31 marzo 1996 sono state presentate 256.141 richieste di regolarizzazione. Di queste, alla data del 31 marzo 1997, ne risultavano accolte 238.495, pari al 93,12%. L'80,8% (pari a 192.645) delle domande accolte sono per lavoro subordinato, il 14,4% (34.469) per iscrizione alle liste di collocamento, il 4,8% (11.381) per ricongiungimento familiare.

Con la legge 9 dicembre 1996, n. 617, a seguito della decisione del governo di limitare al massimo il ricorso alla decretazione d'urgenza, in ossequio agli impegni assunti in materia con il Parlamento e corrispondendo positivamente all'ordinanza n. 197, adottata il 14 giugno 1996 dalla corte costituzionale, sono stati salvaguardati tutti gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto legge 489 del 18 novembre 1995 e successiva reiterazioni.

Nel corso del 1996 si è proceduto inoltre alla verifica dei programmi regionali per centri di prima accoglienza e di servizi finanziati con i fondi previsti dalla legge 39/90 per gli anni 1990, 1991 e 1992. alla valutazioni di opportunità di reinvestimento dei fondi non spesi per la realizzazione di centri di seconda accoglienza e di servizi..

Un fenomeno di particolare importanza, cresciuto in Italia parallelamente al consolidarsi del fenomeno dell'immigrazione, è rappresentato dall'aumento, nel corso degli ultimi anni, di atti di intolleranza e di violenza nei confronti degli immigrati ad opera di giovani estremisti di destra, ma anche di giovani insoddisfatti che in questo modo sfogano il loro disagio e le loro paure. Un fenomeno preoccupante per combattere il quale sono certamente necessarie pesanti misure repressive (d.l. n.122 del 22-6-1993 coordinato con la legge di conversione n. 205 del 25-6-1993), ma che, in prospettiva, va prevenuto intervenendo nel processo di formazione culturale delle giovani generazioni. A questo scopo, per non disperdere il patrimonio di esperienza accumulato nel corso della Campagna del Consiglio d'Europa dei giovani contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza, è stato istituito presso il Dipartimento per gli Affari sociali il Comitato nazionale per l'anno europeo contro il razzismo, proclamato dall'Unione europea con la risoluzione del 23 luglio 1996.

Ciò premesso, in ottemperanza all'art. 11 commi 2 e 3 della legge 39/90, sono tratteggiate nella presente relazione le caratteristiche principali del fenomeno migratorio, con riferimento in particolare al numero di stranieri presenti a vario titolo in Italia, nonché gli elementi relativi al finanziamento di centri di prima accoglienza e di servizi, seguendo nell'esposizione l'ordine di successione degli articoli della legge.